



La pioggia ha ostacolato gli ultimi preparativi per l'operazione-recupero della nave Costa Concordia che inizierà oggi FOTO REUTERS

50 anni dopo la tragedia esercitazione per ricordare il Vajont

«Prevenire è il modo migliore per ricordare la tragedia che si è abbattuta sul Vajont cinquant'anni fa». Così ieri a Longarone (Belluno) la presidente del Friuli Venezia Giulia, Debora Serracchiani, intervenendo in occasione del raduno dei soccorritori nel cinquantesimo anniversario della tragedia del Vajont alla presenza del ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando.

La giornata è stata quella conclusiva per un'esercitazione della Protezione civile per ricordare della tragedia che è ancora viva nella mente e nel cuore delle persone. Si terrà la giornata commemorativa del disastro del 9 ottobre 1963, che sarà un omaggio alla solidarietà di quanti si mobilitarono per portare aiuto con un toccante incontro tra sopravvissuti e soccorritori di allora. «Si tratta di un momento storico - ha sottolineato l'assessore regionale alla Protezione Civile, Daniele Stival - perché ragionare di una protezione civile moderna e capace di aiutare al meglio le popolazioni colpite da una calamità credo sia il modo migliore per ricordare le vittime della tragedia di 50 anni fa. Noi in Veneto stiamo investendo molto sulla formazione dei nostri 18.000 volontari e quest'anno il nostro Centro di Formazione ne ha preparati ben 4000. In questi tre giorni mi auguro davvero - ha concluso - che si possa dare un forte contributo alla diffusione della conoscenza e di una vera cultura della protezione civile».

PREVENZIONE A NORD-EST

Da qualche mese il Friuli Venezia Giulia è capofila della commissione speciale di Protezione civile. Serracchiani, che ha incardinato il suo ragionamento sui concetti di «prevenzione, memoria e soccorso», ha sottolineato l'importanza di coinvolgere ed esercitare, prima che i disastri accadano, coloro che sono in grado di gestire un'emergenza. La presidente ha anche voluto rivolgere un caldo ringraziamento a quanti sono accorsi al Vajont 50 anni fa e a tutti gli altri che da allora in poi hanno offerto la loro opera. L'intero sistema di soccorso in emergenza è intervenuto per fronteggiare la simulazione di un forte terremoto, con magnitudo pari a 5,8 gradi della scala Richter.

All'esercitazione, a cui ha presenziato il capo della Protezione Civile Franco Gabrielli hanno partecipato anche una settantina di comuni, i sistemi provinciali di Protezione civile coordinati dal Centro di coordinamento soccorsi presso le Prefetture di Belluno e Treviso, i Vigili del Fuoco, le forze dell'ordine e circa 1.300 volontari.

VINCENZO RICCIARELLI
ISOLA DEL GIGLIO (GROSSETO)

Il sole non si sarà ancora alzato sul mare all'orizzonte dell'Isola del Giglio quando i martinetti idraulici posizionati dal Consorzio italo-americano formato dalla Titan Salvage e dalla Micoperi inizieranno a pompare e i cavi a tendersi sopra la Costa Concordia. Venti mesi dopo quella drammatica notte in cui il gigante da crociera si spiaggiò vicino al porticciolo dell'Isola dopo essersi ferita a morte sugli scogli delle Scole come un cetaceo alla deriva, la Concordia tornerà a muoversi. Ruoterà su se stessa fino a rimettersi dritta, o almeno questo è il progetto dopo lunghi mesi di lavori febbrili attorno al relitto che, affondando, si è portato con se 32 vite. Inizierà infatti questa mattina, l'orario fissato sui programmi è quello delle 6, l'operazione di «parbuckling», quella più delicata nel progetto (costato sin qua 600 milioni di euro) di recupero della grande nave da crociera. Un'operazione senza precedenti su cui i tecnici hanno ragionato per mesi fra calcoli, simulazioni, incognite e rischi. Tanti rischi. Ad iniziare da quelli legati alle condizioni del tempo che fino a ieri hanno messo in discussione la partenza dei lavori. Una giornata intera a scrutare il cielo grigio e le isobare, i capricci del mare e il vento freddo che ha spazzato l'isola. Si parte comunque, che le previsioni dicono che si può fare. E quando sarà dato il segnale i martinetti idraulici metteranno in tensione i cavi di acciaio fissati alla sommità dei 9 cassoni centrali montati sul lato emerso del relitto ed alle piattaforme sulle quali andrà ad appoggiare il relitto dopo il suo raddrizzamento. La Concordia, allora, andrà ad appoggiarsi sul falso fondale realizzato a 30 metri di profondità posizionando dei sacchi (grout bags) che sono stati poi riempiti di una speciale malta cementizia. Saranno i cavi a tirare il relitto fin quando non sarà di nuovo in posizione eretta: una operazione che durerà dodici ore circa, ma gli imprevisti sono tali e tanti che in molti

Concordia, il ribaltone fra maltempo e paure

● Parte oggi dopo venti mesi dal naufragio l'operazione di raddrizzamento del relitto ● L'incognita meteo sui lavori. Opera ambiziosa senza precedenti

hanno ammesso che potrebbero volerci anche due giorni. Secondo il progetto, poi, quando la nave avrà recuperato il suo assetto verticale si passerà alla fase successiva: l'installazione sul lato di dritta (quello attualmente sommerso) di 15 cassoni di galleggiamento, gemelli di quelli già saldati sul lato sinistro del relitto. Per mezzo di un siste-

ma pneumatico, i cassoni sui due lati verranno progressivamente svuotati dall'acqua e forniranno la spinta necessaria a far rigalleggiare la Concordia. Terminata l'operazione, la parte che rimarrà sommersa sarà di circa 18 metri.

A vederla sulle elaborazioni grafiche fornite dal consorzio che si occupa

del recupero, sembra una cosa da poco. Non è così e lo sanno tutti. Reggerà lo scafo alle tensioni? Reggerà il falso fondale e il resto dei materiali? E quei due speroni di roccia su cui la nave si è appoggiata la sera del 13 gennaio di un anno fa? Lo sanno i tecnici al lavoro, le rughe profonde sul viso e lo sguardo pieno di tensione. Lo sanno i cittadini del Giglio, che in questi venti mesi sono diventati fatalisti e catastrofisti. Lo sanno gli ambientalisti che oggi monitoreranno in tempo reale le condizioni del mare e del fondale. Ma lo sa, prima di chiunque altro, il capo della Protezione Civile Franco Gabrielli. «Se mi sento tranquillo? - ripeteva ieri - Io porterò la responsabilità se andrà male, ma i meriti sono di chi ha lavorato ai progetti a partire da Costa Carnival, e chi sul versante pubblico ha controllato e verificato che tutto fosse corrispondente alle raccomandazioni». Controlli maniacali proseguiti per mesi prima del via libera all'operazione di «parbuckling». «Abbiamo testato al 100% tutte le capacità e tutti gli elementi. Abbiamo analizzato tutte le operazioni di fusione. Abbiamo misurato ogni cedimento e imperfezione. Qualsiasi punto di fusione è stato testato e verificato», assicura Nick Sloane, *savage master* della Concordia. «Ci sono tutte le condizioni perché l'operazione riesca», gli ha fatto eco il responsabile del programma di recupero Franco Porcellacchia, aggiungendo: «Preferiamo non parlare di piano B».

I DUE DISPERSI

«Le ricerche solo quando la nave sarà in sicurezza»

Nel dramma della Costa Concordia ci sono ancora due storie che aspettano il loro finale. Due vincende in cui al dolore della morte di una persona cara si è aggiunta l'angoscia di non aver mai recuperato un cadavere a cui dare sepoltura. Perché la pancia del grande relitto non ha mai riconsegnato le salme di Russell Rebello, il cameriere indiano morto mentre cercava di aiutare gli altri passeggeri, e di Maria Grazia Trecarichi. «I corpi delle due vittime che non sono stati trovati? - spiegava ieri il capo della Protezione Civile Franco Gabrielli - Su questo ci siamo confrontati con la procura della Repubblica, solo quando la nave sarà in sicurezza inizieranno le attività per il ritrovamento di questi due corpi,

perché le due famiglie, una indiana e una italiana, abbiano i loro cari. Per noi è una priorità ma nessuna attività di ricerca dei corpi nella fase di rotazione della nave sarà fatta perché nessuno sia messo in pericolo. Appena la nave sarà stabilizzata allora inizieranno le ricerche». Oggi, intanto, al Giglio non ci sarà Kevin Rebello, il fratello di Russell che per settimane ha atteso mostrando a tutti le foto sorridenti del cuoco imbarcato sulla Concordia. Ci sarà invece Elio Vincenzi, il marito di Maria Grazia Trecarichi, che ha deciso di tornare insieme alla figlia Stefania. C'era anche lei, sulla nave, la notte del naufragio. A lei, che non aveva ancora 17 anni, sua madre lasciò il posto sulla scialuppa.

Alpitour, primo cyber-attacco su Facebook in Italia

PINO STOPPON
ROMA

La prima volta non si scorda mai. Certamente la società Alpitour non dimenticherà il giorno in cui ha subito un attacco hacker in grande stile, il primo che colpisce una grande azienda in Italia. I cyber pirati hanno violato il profilo Facebook del gruppo per diffondere, attraverso falsi annunci di offerte, programmi pericolosi capaci di penetrare nel pc degli utenti per impadronirsi di dati importanti, come codici di carte di credito e credenziali di accesso (comprese quelle bancarie), dati personali.

L'attacco è stato denunciato dalla stessa azienda nell'avviso ai 120mila amici che su Facebook seguono le pagine Viaggidea, Francorosso, Villaggi Bra-



Il sito Facebook di Alpitour violato dagli hacker

vo e Alpitour. La situazione è stata risolta, ma per gli esperti di sicurezza informatica quanto è accaduto è un campanello di allarme perché finora in Italia nessun gruppo criminale aveva mai preso di mira i social network.

Il fatto è accaduto la sera dell'11 settembre e, secondo gli esperti, l'organizzazione criminale responsabile dell'attacco non è italiana. Il Gruppo Alpitour ha scritto su Facebook: «Vi informiamo che la scorsa notte le pagine Viaggidea, Francorosso, Villaggi Bravo e Alpitour hanno subito un attacco da parte di alcuni hacker che hanno preso il controllo sulla pubblicazione dei contenuti e sulle risposte ai vostri messaggi. Pertanto tutto ciò che viene pubblicato su tali pagine non è da associare al Gruppo Alpitour. Stiamo lavorando con il team di

Facebook affinché la normalità venga ripristinata il prima possibile».

L'attacco, secondo quanto riportato dalla società, è durato oltre 48 ore e sui social media «il tempo è un moltiplicatore esponenziale del danno». Per Raoul Chiesa, dell'Agenzia europea per la sicurezza delle reti e dell'informazione (Enisa) e del comitato direttivo dell'Associazione italiana per la sicurezza informatica (Clusit) «siamo solo all'inizio». Bisogna considerare, ha aggiunto, che «il livello di sicurezza dei profili Facebook è lo stesso per chiunque» e che «per la cyber-criminalità i profili più appetibili sono quelli che hanno il maggior numero di follower».

Il fenomeno all'estero non è nuovo. Ci sono stati, negli ultimi tempi, molti casi di attacchi informatici con finalità

criminali. Associated Press, Burger King, Dodge, New York Times, sono solo alcune delle società che hanno dovuto confrontarsi con questo tipo di attacco.

Il fenomeno è ancora in fase iniziale spiega Andrea Zapparoli Manzoni, esperto di riferimento del Clusit per i social network: «Questa dinamica di attacco, che sfrutta la notorietà di un marchio famoso per colpire i suoi utenti, si sta diffondendo sempre più per la sua relativa facilità e per gli alti guadagni che consente ai cyber criminali, ed interessa ormai anche l'Italia». Secondo il Clusit, infatti, già dal 2012 gli attacchi informatici sui social media erano aumentati del 900% rispetto al 2011 ed i dati del primo semestre 2013 confermano questa tendenza.